

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Maria Teresa Spena, una vita per la danza

«Questa disciplina per me è libertà di pensiero e movimento»

Maria Teresa Spena (nella foto) ha il diploma di danza accademica conseguito alla scuola di Valeria Lombardi ed è laureata in filosofia presso la Federico II di Napoli. Insieme alla figlia Roberta de Berardinis dirigono il "Centro Danza Maria Teresa Spena e Roberta de Berardinis" con sede a Frattamaggiore. Il Centro è legalmente riconosciuto dal ministero della Pubblica Istruzione.

«Nasco e vivo al Vomero, nella parte alta di via Aniello Falcone. Ho frequentato le scuole statali del quartiere collinare ad eccezione dei tre anni del liceo classico perché i miei genitori, per tenermi fuori dai fermenti del movimento studentesco del "Sessantotto" e garantirmi continuità negli studi, mi iscrissero all'Istituto Parificato Nazareth che si trovava in via Kagoshima. Accettai quella decisione a malincuore perché mi accorsi subito che l'impostazione scolastica era ben diversa da quella del Sannazaro dove avevo fatto il ginnasio. Comunque studiai con serietà e impegno non tradendo mai la fiducia che avevano in me mio padre e mia madre. Come la maggior parte delle ragazzine della cosiddetta borghesia bene, a quattro anni fui avviata allo studio della danza classica; l'alternativa a quei tempi era prendere lezioni di pianoforte. Mamma mi iscrisse al Centro studi danze classiche di Valeria Lombardi. La famosa maestra, fin da giovanissima, aveva frequentato al Teatro dell'Opera i corsi delle sorelle Battaggi, di Bianca Gallizza e Olga Preobrajenska. Prima ballerina al San Carlo, aveva fondato a Napoli nel 1950 il suo Centro che costituiva la prima scuola in Italia con lo scopo preciso di formare danzatori professionisti apprezzati nel campo dell'arte coreutica».

Perché proprio la danza?

«Soffrivo di asma e il pediatra disse che per "aprire i polmoni" avrei dovuto fare danza o nuoto in piscina. La scelta di mamma si rivelò ben presto felice perché mi appassionai moltissimo a questa disciplina che ha poi caratterizzato tutta la mia vita».

Era difficile conciliare gli studi tradizionali con quelli di danza?

«L'impegno era notevole e non dava spazio a distrazioni. L'obiettivo primario era la maturità classica che ottenni con ottimi risultati. A venti anni conseguì il diploma in danza accademica che era l'unica specialità che c'era all'epoca. Non esisteva internet per cui la formazione accademica faceva riferimento al metodo ideato dal maestro di balletto Enrico Cecchetti, che porta appunto il suo nome. Valeria Lombardi, però, era stata spesso in Unione Sovietica dove aveva conosciuto e frequentato grandi maestri di danza classica. Di tanto in tanto riusciva a fare venire a Napoli qualcuno di loro che ci impartiva lezioni. Mi hanno inculcato il rigore della loro danza classica accademica. Tempo dopo la scuola di Valeria si arricchì dello stile "moderno", quello di Raffaella Carrà per intenderci. Lo impartì con le sue lezioni il ballerino e coreografo napoletano Enzo Paolo Turchi».

Ritornando agli studi classici, dopo la maturità cosa fece?

«Il percorso universitario e la laurea erano obbligatori nella mia famiglia. Mamma voleva che mi iscrivessi a Lettere perché per lei l'insegnamento era l'occupazione ideale per una donna. Mia zia e madrina spingeva perché facessi l'avvocato. È stata tra le prime donne civiliste del Foro di Napoli e post mortem ha ricevuto la toga d'onore che ho avuto il privilegio di ritirare personalmente. Papà era ingegnere e costruttore e non mi ha mai visto come sua erede nell'attività imprenditoriale. All'indomani di una breve ma intensa riunione di famiglia sulla facoltà da scegliere, di buonora scesi all'università e mi iscrissi alla facoltà di Filosofia. Ero determinata e cocciuta; al liceo Socrate, Platone, Aristotele e poi Hegel mi avevano affascinato e per questo motivo presi quella decisione».

E la danza?

«Mai abbandonata e mai tradita. Papà aveva compreso quanto grande fosse la mia passione e un giorno, quando ero matricola universitaria e diplomanda alla scuola della Lombardi, mi chiamò e mi disse che la madre superiore dell'Istituto Piccole Ancelle di Cristo Re di Frattamaggiore, dove lui stava costruendo un palazzo, gli aveva chiesto di informarsi se io fossi stata disponibile a tenere un corso di avviamento alla danza per bam-



bine. La sua iniziativa si affiancava a quella di lezioni di teatro tenute nel teatrino dell'istituto da Zietta Liù, famosa scrittrice e giornalista, autrice anche di spettacoli teatrali. Rifiutai perché non intendevo assumermi impegni che avrebbero limitato la mia "libertà" conquistata con lo status di studentessa universitaria. Papà volle che lo comunicassi alla madre superiore. Lo feci e lei comprese le mie ragioni. Poi mi chiese se conoscessi una collega del Centro di danza perché voleva ripiegare su di lei. Quando mi disse il nome "balzai" dalla sedia: era una persona sgradevole e a me estremamente antipatica. Istitivamente le dissi: "madre il corso lo faccio io!". Quel giorno segnò la svolta della mia vita».

Perché?

«Decisi che il mio futuro lavorativo e professionale si sarebbe sviluppato esclusivamente nella danza anche se in quel momento non avevo ancora ben chiaro il percorso che avrei seguito. A 19 anni terminai il decennio di apprendimento, che si aggiungeva al periodo propedeutico iniziato a 4 anni e finito ad 8 anni. Feci il saggio finale che si chiama "Passo d'addio" al teatro Mediterraneo alla Mostra d'Oltremare che attestava il conseguimento del diploma. Ballai in coppia con un ballerino di colore e fu la prima volta in assoluto che accadeva, per lo meno a Napoli. Si chiamava Celso de Almeida, era un brasiliano di 21 anni e danzava nella compagnia di Carla Fracci. Ci esibimmo nello "Spartacus" di Aram Khachaturian».

Continuava gli studi universitari?

«Era un imperativo categorico della mia famiglia al quale non potevo e non volevo sottrarmi. Mi sono laureata con una tesi in Storia della Filosofia e il mio relatore è stato il grande e indimenticabile maestro Aldo Masullo».

Una laurea che però non ha messo a frutto.

«Non è completamente esatto perché ritengo che gli studi filosofici dettano uno stile di vita che ti accompagna per sempre e modulano i comportamenti in qualsiasi contesto sociale e lavorativo, anche nella quotidianità. Forniscono un quid pluris nel proprio background».

Dopo il "Passo d'addio" che cosa ha fatto?

«Ero consapevole che mio padre per il suo modo di pensare e anche per un pizzico di gelosia, ero l'unica figlia femmina, non mi avrebbe mai consentito di andare lontano da casa. Valeria Lombardi mi segnalò al Centro di Produzione Rai di Napoli per farmi sostenere provini per partecipare ai numerosi spettacoli che venivano allestiti per il piccolo schermo nei quali erano previste anche parti destinate alla danza. Ne superai molti grazie anche ai corsi di danza moderna che avevo fatto nell'ultimo periodo della scuola. Debuttai in uno spettacolo con Claudio Villa. Ne seguirono molti altri con comici famosi e noti coreografi. Ho partecipato a sceneggiati, tra i quali "I Miserabili", e a momenti di teatro. Ero pagata molto bene e con quei soldi arredai la scuola di danza che inaugurai dopo qualche tempo. Ho danzato anche al teatro Argentina e al teatro Carcano perché Valeria Lombardi convinse mio padre garantendogli che sarebbe sta-

ta la mia ombra. Nella compagnia c'erano Giuliana Lodjodice e Aroldo Tieri. Fu l'unica eccezione che mi concesse papà e i suoi grandi limiti imposti alla mia libertà di muovermi non mi avrebbero mai consentito di intraprendere un percorso nazionale e internazionale per tentare di diventare una ballerina famosa. Fui, perciò, costretta a prendere una decisione».

Quale?

«Abbandonare tutto o dedicarmi solo alla coreografia e all'insegnamento della danza. Paradossalmente fu proprio papà che mi spinse a optare per la seconda ipotesi perché mi regalò un appartamento in un parco che stava costruendo a Frattamaggiore nel quale avrei potuto fondare la mia scuola di danza».

Quando lo fece?

«Nel 1976 inaugurai il Centro danza classica Maria Teresa Spena e iniziò la mia avventura come docente di danza. Avevo 21 anni e cominciai praticamente da zero. In poco tempo ricevetti le prime domande di iscrizione. Le allieve furono le bambine alle quali avevo fatto il corso propedeutico all'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Poi vennero le figlie di parenti e amici del circondario perché le origini della mia famiglia dal lato di papà sono di Frattamaggiore, territorio molto ricco. Arrivai a 150 allieve ed ero costretta a rifiutare nuove aspiranti perché ero da sola. Fortunatamente mamma mi aiutava per tutte le numerose pratiche di natura burocratica».

La normativa in vigore in quel periodo non le consentiva di essere la preside della scuola. Come risolse il problema?

«Bisognava conseguire il diploma di abilitazione all'Accademia di Danza di Roma, l'unica legittimata dal ministero della Pubblica Istruzione a rilasciarlo. Dovetti, quindi, frequentare per due anni l'Accademia per ottenerlo facendo la spola tra Napoli e Roma. In quel periodo mi venne in aiuto una docente dell'Accademia che si offrì di fare la preside onoraria. Tutto l'iter si concluse al compimento dei miei 38 anni, età necessaria per avere "la presa d'atto ministeriale" con la quale il Ministero ha riconosciuto legalmente il mio Centro come scuola parificata».

La legge in seguito è cambiata e per aprire una scuola di danza non occorre più il diploma di abilitazione. Che cosa ha comportato questo per lei?

«Le scuole sono aumentate a dismisura e tra le prime ad aprirle sono state proprio le mie diplomate. Ho dovuto fare ancora una volta una scelta e ho privilegiato la qualità alla quantità. Sono stata premiata perché mentre molti centri sono stati costretti a chiudere, io mi sono ulteriormente consolidata. Un fattore molto importante è stata la crescita professionale di mia figlia Roberta de Berardinis che da tempo mi affianca in una cogestione della scuola che abbiamo chiamato Centro studi danza Maria Teresa Spena e Roberta de Berardinis. Roberta ha fatto il percorso che avrei desiderato fare io».

Ci spieghi.

«Ha cominciato con me a 4 anni ma quando ne compì 8 decise che non potevo fare la mamma e la docente e la iscrissi alla scuola del San Carlo. Ha avuto come maestra Anna Razzi, coetanea di Carla Fracci. Ha completato il decennio alla scuola del famoso maestro Angelini. Dopo "Il passo d'addio", la mandai a Cannes alla scuola di Rossella Hightower, la prima ballerina americana che ha conquistato un posto d'élite sui palcoscenici europei. Successivamente ha fatto parte del corpo di Ballo del Teatro alla Scala di Milano con il maestro Olivieri. È diplomata in danza classica, moderna e contemporanea. Ha due lauree, una in Scienze dell'educazione e una in Management dello sport. Ha fatto anche un master sul teatro. Ha sposato Francesco Capuano, brillante ballerino. Dopo l'esperienza scaligera, con la nascita del nostro splendido nipotino Emmanuel, ha dovuto interrompere le sue esperienze nazionali e internazionali e si è dedicata interamente al nostro Centro».

Come vi siete divisi i compiti nella scuola?

«Roberta insegna alle piccole allieve fino al compimento dei loro 10 anni; io insegno alle più grandi e preparo le diplomande».

Ha un obiettivo da raggiungere?

«Sono nel 50esimo anno di carriera con piena soddisfazione. Il mio obiettivo è continuare a fare bene le cose che conosco».